

L'inchiesta

# Il vigneto era bosco e il vino un falso Chianti: a giudizio

Il pm cita per contraffazione i quattro fratelli Conticelli. Avevano in affitto ettari di terreno: il proprietario vuole costituirsi parte civile

MAURIZIO BOLOGNI

Il vino veniva imbottigliato e venduto come Chianti. Ma Chianti non era, secondo la procura. Il vino veniva certificato come ricavato in gran quantità, più di duemila quintali, dalle uve raccolte nelle vigne della tenuta di Castiglionchio a Rignano sull'Arno. Ma quei terreni - sempre secondo la procura - ridotti soprattutto in un bosco di sterpaglie con poche viti, non avrebbero mai potuto dare una produzione tanto generosa. Così il pubblico ministero Fedele La Terza ha citato in giudizio per contraffazione (vendita di prodotti industriali con segni mendaci) quattro fratelli residenti tra San Casciano e Tavarnelle val di Pesa, Stefano, Gianni, Piero e Paolo Conticelli, quest'ultimo a giudizio anche per falso. Sono gli affittuari dei terreni dai quali - secondo l'accusa - quasi miracolosamente sbucava il fantomatico Chianti, tale è la povertà di vigne a cui è ridotta la zona secondo quanto ha accertato un consulente tecnico d'ufficio. E il sospetto degli investigatori della guardia di finanza è che quegli appezzamenti fossero "il giustificativo" di vino importato da chissà dove ma imbottigliato come Chianti.

È l'ennesimo scandalo che affiora alla vigilia dell'apertura del Vinitaly di Verona, la più grande fiera del settore. Nuova ombra

su una delle produzioni vitivinicole più celebrate, come è quella toscana con le sue tante denominazioni eccellenti, e in quanto tale esposta a furbate speculative. Nel caso di Castiglionchio, sarà il giudice Maria Filomena De Cecco a stabilire eventuali responsabilità nel processo il cui inizio è già fissato per il 15 giugno. Già la "partenza", ovvero il capo di imputazione, disegna però un quadro di dimensioni non trascurabili.

Secondo l'accusa, infatti, Paolo Conticelli, nella sua qualità di legale rappresentante e socio della Società agricola dell'Ugo nonché socio della Storiche Cantine di Radda in Chianti srl avrebbe falsamente attestato nella dichiarazione di vendemmia 2016-2017 di aver prodotto nei vigneti di Castiglionchio 2.024,81 quintali di uva per un valore non trascurabile. Insieme ai fratelli, poi, l'uomo è accusato di aver

prodotto per la vendita 141.736 litri di vino riportanti l'indicazione origine "Chianti" contraffatta. Quantità rilevanti, valori per svariate centinaia di migliaia di euro, e alle viste c'è una battaglia processuale che minaccia di salire di tono.

I fratelli Conticelli, infatti, gestiscono da molti anni alcune decine di ettari di vigneti dati loro in affitto da Emilio Terenzi, proprietario della Fattoria di Castiglionchio, un gioiello di residenza turistica. Da tempo Terenzi cerca invano di rientrare in possesso dei suoi terreni. «Quando li cedette in affitto, in quel posto c'era uno splendido vigneto, ora soprattutto campagna abbandonata», dice tramite il proprio avvocato Paolo Florio, Terenzi. Che si ritiene parte offesa e punta ad essere ammesso come parte civile al processo che si sta per aprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La difesa

L'avvocato Paolo Florio difende gli interessi di Emilio Terenzi, proprietario della Fattoria di

Castiglionchio. Da tempo Terenzi cerca invano di rientrare in possesso dei suoi terreni ceduti in affitto e ora in stato di abbandono (come si vede nella foto in alto)



